

Andrea Leccese

# PANTANO

**VIAGGIO  
NELLA PALUDE  
ITALIANA**

ZONAcontemporanea

Il primo romanzo di Andrea Leccese è una "Spoon River" dell'Italietta dei nostri giorni, dominata dal malaffare e dalla mediocrit  della classe dirigente. Per fortuna, c'  anche chi non si arrende: una carrellata di personaggi che cercano di non cadere nel "pantano" di una quotidianit  spesso omertosa, qualunquista e asservita, o che vogliono fuggire da responsabilit  che tante volte paiono troppo grandi. Molto pi  grandi di loro, di noi.

© 2012 Editrice ZONA  
**È VIETATA**  
ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore

*Pantano. Viaggio nella palude italiana*

romanzo di Andrea Leccese

ISBN 978-88-6438-293-7

Collana ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2012

Andrea Leccese

**PANTANO**  
Viaggio nella palude italiana

ZONA Contemporanea

*A Raffaella e a Carlo*

*San Marcellino (Ce), febbraio 2011*

Annunciano per la collaborazione di Giustizia nei confronti di Giuseppe Guerra.

Le famiglie Luigi e Salvatore Guerra e di Gaetano Antonio che con relative moglie e figli si dissociano da tutto ciò che Giuseppe Guerra e moglie hanno il coraggio di dire e far pubblicare sui quotidiani cose non vere nei nostri confronti.

Noi tutti della famiglia siamo colpiti da queste sue decisioni e ci dissociamo nel modo più assoluto in quanto non abbiamo nulla a che vedere con la sua vita e con le sue malefatte in quanto abbiamo sempre lavorato e non condividiamo di ciò che sta facendo pubblicare sui giornali.

(«Il Fatto Quotidiano», 12 febbraio 2011)

Tutto quello che leggerete non è mai esistito.  
Questo libro è frutto della fantasia dell'autore.  
La palude italiana invece, esiste, quella sì che è reale.

## Prologo

Giacomo e Tommaso con la Carta in mano.

Partirono da Foggia, via dell'Indignazione.

Arrivarono a Palermo, via del Paradosso, e trovarono devoti mafiosi e mogli in *chat*.

Arrivarono a Roma, via del Vaticano, e trovarono onorevoli puttanieri e criminali in carriera.

Arrivarono a Milano, via della Libertà, e trovarono schiave in affitto.

Arrivarono a Bologna, via del Comunismo, e trovarono capitalisti esterovestiti.

Arrivarono a Napoli, via della Monnezza, e trovarono un'ottima margherita con bufala. Al terzo limoncello, decisero che i tempi non erano ancora maturi. La rivoluzione poteva aspettare. La pipì, no.

# Giacomo

Quarantacinque minuti di ritardo. Il portellone dell'aereo si spalanca e penso che sia uno scherzo. Dove hanno messo l'aria? Un caldo omicida mi investe, lasciandomi col respiro mozzato.

Fuori dal ritiro bagagli, intravedo Ettore che si sbraccia per sovrastare una selva di cartelli, di fidanzate trepidanti e di nonne in lacrime.

Il direttore mi ha spedito in Sicilia per scrivere della storiaccia di una bracciante rumena che si è liberata del suo neonato buttandolo in un pozzo. Io però ne approfitto per fare un giretto di ricognizione a Catania, dove pare che la polvere sotto i tappeti sia alta ormai quanto il vulcano che sbuffa all'orizzonte.

Abbraccio Ettore, che fa il sindacalista, e nonostante abbia da poco superato i 35 sembra già vecchio. Sarà il caldo, dico a me stesso con risentimento, questo imperdonabile, impossibile caldo.

Seduti al tavolino del bar del Duomo, sono costretto a rinunciare alla giacca e a quell'aria casual ma distinta che mi regala, per unirmi all'anonimo esercito di smanicati, incanottierati e sgambati che si vede intorno. La granita al limone che ha fatto sussultare di riprovazione Ettore e che a suo dire mortificherebbe la magnifica prateria di arancini dall'altro lato del bancone, mi rinfresca per appena un minuto, lo stesso tempo che peraltro ha impiegato a liquefarsi al contatto con l'aria rovente.

«Allora, Ettore, che mi racconti? Che si dice da queste parti?»

Evito le battute sul caldo per buona creanza.

«Giacomo, e che ti devo raccontare? Non lo sai che qua non cambia mai niente? L'hai letto il Gattopardo, no?»

Ride. Io invece sudo. Ci riprovo.

«Ettore, mi devi fare un favore. Il giornale mi ha mandato in Sicilia per un infanticidio nelle campagne del ragusano, domani faccio un salto a Vittoria per questo. Io però qualcosa qui a Catania vorrei farla, un reportage su questa storia dei centri commerciali che

spuntano come funghi, su chi li costruisce, chi li finanzia, chi li vuole... Che dici, mi dai una mano?»

«Sei sempre il solito, Giacomo, sempre a scavare nella *munnizza*. Non lo sai che qui con questo caldo la *munnizza* puzza più che altrove?»

Be', quantomeno ha riconosciuto che non c'è niente di normale in questo caldo.

«Quando torni da Vittoria ci prendiamo un caffè in compagnia di amici e vedrai che allegra banda di politici, mafiosi e massoni salta fuori. Cinque a uno che ti censurano pure il titolo».

«Per fortuna quello non mi tocca farlo».

In albergo, mi infilo sotto la doccia gelida e rimango lì a pensare per quasi un'ora. Poi richiamo Ettore e gli propongo di andare a cenare al solito posto. Pietro ci accoglie a gambe divaricate e braccia conserte, con i gomiti poggiati sul pancione cocomeriforme. Alle spalle una scenografia di cassette vuote, sotto i piedi rivoli di disinfettante che, nelle intenzioni, dovrebbe cancellare l'odore di sangue e pesce, ma non ci riesce e soccombe con un dolciastro effluvio di detersivo al pino e vongole veraci.

I tavolini sono lì, nella piazzetta del mercato del pesce, e sono già stracolmi. Aspettiamo il nostro turno scambiando due chiacchiere con Pietro e mangiando i ricci crudi che intanto ci ha offerto. Quando tocca a noi ci accomodiamo in un tavolo ancora pieno dei resti della cena dei nostri predecessori. Una ragazza minuta, con i capelli legati così stretti alla testa che mi chiedo se non faccia fatica a pensare, si avvicina svelta con un vassoio in mano, ma si blocca riconoscendo Ettore. Si salutano con due "ciao" che hanno ben poco da spartire, ad eccezione dell'ortografia: uno speranzoso, quasi interrogativo, l'altro secco, decisamente riluttante.

Attendo di rimanere solo con Ettore per chiedergli a suon di gomitate e ammiccamenti se la signorina non appartenga per caso alla sua lista di sedotte e abbandonate.

«Giacomi', te l'ha mai detto nessuno che sei un vero scassaminchia?»

Eccome se me l'hanno detto, il mio fair play fa schifo, il mio fiuto però è infallibile.

«A parte le tue varie andromache, dimmi di quella là».

«Ehi, quanta fretta. Non abbiamo la serata?»

Incasso, ma non mollo, lo lavoro ai fianchi finché non getta la spugna.

«E va bene, va bene, sei quello scassaminchia lì, un impiccione: ora ti racconto tutto».

[continua...]

# Sommario

Prologo	11
Giacomo	13
Franco	19
Pippo	25
Mario	29
Alfonso	33
Giulio	37
Aldo	41
Maurizio	45
Saverio	49
Salvatore	53
Quirino	57
Gianni	59
Giorgio	61
Anna	63
Tommaso	67
Romina	73
Giuliano	77
Giacomo	79
Epilogo	83

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



**Andrea Leccese**

è nato a San Severo (FG) nel 1976 e vive a Reggio Emilia. Ha pubblicato *Le basi morali dell'evasione fiscale* (Armando, 2008), *Torniamo alla Costituzione!* (Infinito, 2009) e *Innocenti evasori* (Armando, 2012). Nel 2009, è vincitore del Premio Nazionale "Paolo Borsellino".

Mannaggia a Giacomo! Ora è qua e va sempre a caccia di notizie. Mi sa che il suo direttore gli sta addosso. Lui cerca novità sui pezzi grossi. Cerca lo scoop. Vuole la fetenza dei potenti. Vuole i poliziotti corrotti. Fiuta le tracce di infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Lui è un giornalista, bravo, dicono, ma non ci metterei la mano sul fuoco. Però: altro che potenti! A me è la gente comune che mi scandalizza.

**Euro 10,00**

ISBN 978 88 6438 293 7



9 788864 382937